
Spigolature coriciane (IV)

Eugenio Amato



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/kentron/892>

DOI: 10.4000/kentron.892

ISSN: 2264-1459

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 31 décembre 2016

Paginazione: 185-196

ISBN: 978-2-84133-840-5

ISSN: 0765-0590

Notizia bibliografica digitale

Eugenio Amato, « Spigolature coriciane (IV) », *Kentron* [En ligne], 32 | 2016, mis en ligne le 10 mai 2017, consulté le 18 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/kentron/892> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/kentron.892>



Kentron is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 3.0 International License.

SPIGOLATURE CORICIANE (IV)¹

Il presente contributo costituisce la quarta parte di una nutrita serie di osservazioni esegetico-testuali consacrata all'insieme degli scritti di Coricio di Gaza² ed esso è il frutto del lavoro di edizione, con traduzione e commento, dell'intero *corpus* coriciano che vado preparando per la CUF sotto l'egida dell'Institut universitaire de France.

Nello specifico, l'articolo propone note critiche a quattro delle declamazioni del retore gazeo: l'*Apologia mimorum*, il *Patroclus*, il *Vir fortis* ed il *Rhetor* (*opp.* XXXII, XXXVIII, XL e XLII Foerster / Richtsteig).

I. *Apologia mimorum* (*op.* XXXII F.-R.)

1. *theor.* § 4 (p. 344, 15-345, 3)

Coricio, in conclusione della *theoria* che precede il suo discorso – da ascrivere piuttosto al genere declamatorio che a quello dell'oratoria pubblica³ –, ne definisce soggetto e finalità per il suo pubblico⁴:

Οἷς μὲν οὖν ἥθος ἀστείον καὶ χάρις ἔμφυτος ἐπανθεῖ, τοῦτοις ἔστω μοι συνηγορία ἡθῶν ὁ λόγος· ὅτῳ δὲ φίλον κατὰ τὴν ποιήσιν ἀναίτιον αἰτιάσασθαι καὶ σεμνότερος εἶναι δοκεῖν ἐθέλει τοῦ δέοντος, οὗτος γυμνάσιον καλεῖται μοι τὴν ὑπόθεσιν.

1. Il testo di Coricio è citato secondo l'edizione teubneriana di Foerster & Richtsteig 1929. Per le abbreviazioni bibliografiche, il lettore vorrà riportarsi alla Bibliografia finale.

2. La prime tre serie si leggono, rispettivamente, in Amato 2015; in Amato 2016a e in Amato 2016b.

3. Per la natura letteraria dell'*Apologia mimorum* di Coricio, si seguono le conclusioni di Pernet 2016; di qui, dunque, la scelta personale di indicare il testo del discorso con *decl(amatio)* anziché con *or(atio)*, come proposto invece da Foerster & Richtsteig 1929. Andrà segnalato, di passaggio, che, qualora con Foerster e Richtsteig si inserisse l'*Apologia mimorum* nel novero delle *orationes*, si tratterebbe, a conti fatti, dell'unico discorso pubblico all'interno del *corpus* coriciano ad essere preceduto da *theoria*, laddove, al contrario, tutte le *declamationes* superstiti (ad eccezione del *Vir fortis* [*op.* XL], il cui incipit è andato perduto) sono indistintamente accompagnate dalla *theoria*. Per uno *status* completo e dettagliato, si vd. Corcella 2016.

4. Per un attento studio del passo, rinvio a Corcella 2014, 24-28.

«Per coloro in cui fiorisce un'indole spiritosa e un'innata leggiadria, per costoro sia il mio discorso una difesa dei caratteri; a chi, al contrario, è gradito, per dirla poeticamente, "incolpare chi è senza colpa" (Hom., *Il.* 13, 775) e vuole apparire più austero del dovuto, costui definisca pure il mio soggetto un'esercitazione».

Un evidente problema è rappresentato nel passo dal genitivo ἡθῶν di l. 2, correzione di Rohde per ἡμῶν di M (*Matr.* 4641), *codex unicus* per la nostra declamazione così come per la maggior parte dei discorsi di Coricio trattati in questa sede⁵. La congettura, ritenuta infelice ancora di recente da Corcella⁶, è stata respinta da Stefanis, il quale vi sostituisce μίμων sulla base essenzialmente del confronto con § 54 (p. 356, 14-15), dove Coricio utilizza l'espressione μίμων συνηγορία⁷; tale soluzione, giudicata «séduisante» da Flusin⁸, è stata approvata *tout court* da Sideras⁹, Kochanek¹⁰ e dallo stesso Corcella¹¹.

Su tale strada, non sarebbe forse del tutto irragionevole proporre, come soluzione alternativa, una congettura del tipo ἡμῶν τῶν μίμων, più facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico come mero errore di *saut-du-même-au-même* (ἡμ<ῶν τῶν μίμ>ων). La difesa che Coricio fa dei mimi sarebbe, dunque, strettamente legata all'ambiente gazeo ed ai locali spettacoli di mimo, il che ben si confà ad una declamazione che, come ben messo in luce recentemente da Aldo Corcella¹², lungi dall'essere ambientata nella fittizia Sofistopoli tipica delle declamazioni di scuola, fa esplicito riferimento alla realtà di Gaza e della Palestina contemporanee, con allusioni a personaggi e situazioni specifiche note all'immediato pubblico gazeo e talora comprensibili unicamente per esso (si pensi, in particolare, all'allusione, al § 145, all'archimimo Secondo¹³ e ancora a quella, ai §§ 57-58, ai fratelli, entrambi mimi, originari di Gaza e trasferitisi probabilmente a Costantinopoli).

In realtà, vorrei caldeggiare qui anche un'altra ipotesi finora mai neppure tentata, ovverosia che il discorso coriciano, attraverso l'apologia dei mimi, possa essere stato in realtà imbastito per difendere l'arte mimica dell'oratore stesso ed in

5. Per la tradizione manoscritta coriciano ed il ruolo in essa giocato da M, vd. Amato 2005 e D'Alessio 2016, in part. p. 508-513 per la descrizione del manoscritto; un approfondito esame codicologico e paleografico del testimone madrileno è ora fornito da Pérez Martín 2015.

6. Vd. Corcella 2016.

7. Vd. Stefanis 1986, 34, 54 e 147.

8. Vd. Flusin 1988.

9. Vd. Sideras 1987, 186.

10. Vd. Kochanek 2013, 38.

11. Vd. Corcella 2014, 25, n. 13.

12. Così Corcella 2014, 27.

13. Al riguardo, si condivide l'ottima interpretazione del passo fornita da Stefanis 1986, 191-192, sulla base dell'intuizione iniziale di Gomperz 1878, 14.

generale dei declamatori di scuola – di qui il plurale ἡμῶν –, i quali notoriamente si trovavano ad impersonare i caratteri dei personaggi delle proprie declamazioni, fino al punto da divenire essi stessi all’occorrenza attori di teatro: in particolare, al § 95 dell’*Apologia*, Coricio ricorda la recitazione di mimi a Cesarea da parte di retori illustri, non dimostratisi inferiori per bravura agli attori di professione (p. 365, 25-366, 2: ἀφικνεῖται γὰρ ἅπαντα τῆς πόλεως ἡ σκηνή, παραγίνονται δὲ καὶ ῥήτορες ἄνδρες τὰ μίμων ὑποκρινόμενοι οὐ φαύλως βεβιωκότες οὐδ’ εὐγλωττίᾳ λειπόμενοι τῶν ὁμοτέχνων). Alquanto significativo per il nostro proposito risulta essere anche il soggetto di ben due distinte *dialexeis* sopravvissute nel *corpus* coriciano: nella prima (*dial.* 12 [op. XXI F.-R.]), il retore tiene a dimostrare “che occorre che gli oratori (*al plurale*) s’impegnino ad imitare i caratteri¹⁴ dei soggetti delle loro declamazioni” (ὅτι χρὴ τοὺς παριόντας ἐπιχειρεῖν τὰ τῶν μελετωμένων ἢθι μιμεῖσθαι); nella seconda (*dial.* 21 [op. XXXIV F.-R.]), “che l’oratore deve salvaguardare il carattere del personaggio soggetto di declamazione per l’intera durata del discorso” (ὅτι δεῖ τὸν παριόντα τοῦ μελετωμένου τὸ ἦθος διὰ παντὸς φυλάττειν τοῦ λόγου). E varrà la pena sottolineare come, nella prima delle due *pièces* (§ 1), Coricio richiama esplicitamente, per il suo pubblico che vi ha assistito, modelli presi in prestito dagli spettacoli mimici in teatro.

Tutto ciò mostra bene, laddove sussistessero ancora dubbi, quell’affinità dell’arte mimica col mestiere di retore, quale è stata giustamente sottolineata dagli studiosi che si sono interessati a Coricio¹⁵.

Il testo trasmesso da M potrebbe allora costituire l’esito di una corruttela più ampia, dovuta pur sempre a errore di *saut-du-même-au-même*, da sanare vuoi con le parole ἡμ<ῶν τὰ (τῶν μελετωμένων) ἢθι μιμουμέν>ων (cf. l’*inscr.* della già citata *dial.* 12: τὰ τῶν μελετωμένων ἢθι μιμεῖσθαι) – il che permetterebbe, per giunta, non solo di recuperare in parte l’iniziale congettura di Rohde, forse liquidata troppo sbrigativamente dalla critica moderna, ma anche stilisticamente l’eventuale gioco di parole ἦθος/ἦθι – vuoi con ἡμ<ῶν τὰ μίμων ὑποκρινόμεν>ων (cf. il già citato § 95 della nostra declamazione: ῥήτορες ἄνδρες τὰ μίμων ὑποκρινόμενοι).

2. *decl.* § 40 (p. 353, 12-15)

Subito dopo aver evocato in maniera esplicita il mito omerico – narrato in *Od.* 8, 266-367 – dell’adulterio di Ares ai danni di Efesto per amore di Afrodite: «Bene! Ma come classificheremo i miti di Omero, ove è stato osato un adulterio di dèi, Ares che profana il letto di Efesto ed è caduto nella sua trappola?» (§ 39: εἶεν· τοὺς Ὀμήρου

14. L’uso del termine ἦθος nel senso di *dramatis persona* è classico: cf. Ar., *Po.* 1460a 11.

15. Si veda, in particolare, Schouler 1987; Schouler 2001; White 2009; White 2013; Westberg 2010, 125-142.

δὲ μύθους ποῦ τάξομεν, <έν> οἷς τετόλμηται μοιχεία θεῶν, Ἄρης τὴν Ἥφαιστου μαιίνων εὐνὴν καὶ ταῖς ἐκείνου μηχαναῖς ἐμπεισών;), Coricio ironizza:

Εἶτα μειράκια μὲν ἀπαγγέλλειν ἐκεῖνα παρασκευάζομεν καὶ τοσαύτην ποιούμεθα τούτου σπουδὴν, ὥς τὸν ἀμελοῦντα ταῖς κατὰ τὸν παιδαγωγὸν σωφρονίζειν πληγαῖς. «E poi noi prepariamo i ragazzi ad esporre quelle cose e in ciò mettiamo tanto zelo da correggere il negligente con le sferzate del pedagogo!».

Κατὰ τὸν παιδαγωγὸν ἔσται correzione di Foerster per κατὰ τὸν ποσειδῶν di M. L'intervento non ha fondamento paleografico alcuno né diversamente può dirsi per la proposta di Kaibel, il quale arriva perfino ad avanzare κατὰ τὸν Ἀσπασίαν e ciò sulla base di Pl., Mx. 236b, dove si legge che Socrate, il quale ha Aspasia come maestra, impara a memoria la lezione per paura delle bacchettate¹⁶; peggio ancora Knox, che intravede nel passo una corruzione per κατὰ τῶν ὀπισθιδίων¹⁷.

Replicando a Édouard Tournier, il quale proponeva di stampare, in maniera stilisticamente del tutto inadatta, vai μὰ τὸν Ποσειδῶ, W. Van Dis sembra incamminarsi sulla buona strada, limitandosi a scrivere κατὰ τὸν Ποσειδῶνα (o Ποσειδῶ) e vedendo in tale formula un'allusione alle inutili frustrate inferte da Serse al mare in Hdt. 7, 35: «id est» – è il commento dello studioso – «pueros ignavos afficere plagis, quae frustra infligantur»¹⁸. Per quanto suggestiva, l'ipotesi di Van Dis appare francamente troppo arzigogolata, oltre che in contraddizione col testo coriciano: se in Erodoto è Poseidone (ovverosia il mare) a ricevere le sferzate¹⁹, in Coricio è questione di sferzate inferte “col concorso di Posidone”. Al confronto, risulta senz'altro più plausibile la proposta avanzata, in tempi più recenti, da Stefanis, il quale, pur mettendo il passo tra *cruces*, ipotizza, tra l'altro, nel commento che qui Coricio, sulla base di un fraintendimento a partire da Lib., or. 64, 41 Foerster (σοφιστὴς Τύριος, ὃς τῇ γλώττῃ τὰ τοῦ Ποσειδῶνος ἴσχυε σείων τε καὶ τινάσσων ἅπαντα), abbia voluto intendere che gli allievi negligenti sono sferzati “coi colpi di Posidone”, ovverosia alla stessa maniera in cui il dio dei mari scuote la terra²⁰.

Personalmente, ritengo anch'io come van Dis e sostanzialmente Stefanis che il testo di M risulti da una banale corruzione dell'originario κατὰ τὸν Ποσειδῶνα (o Ποσειδῶ); tuttavia, diversamente da entrambi, credo che la spiegazione della presenza di Poseidone vada trovata all'interno stesso del testo di Coricio.

Come già accennato, l'oratore richiama, nel § precedente al nostro, l'adulterio di Ares ed Afrodite ai danni di Efesto. Ebbene, Poseidone gioca un ruolo fondamentale

16. Vd. Kaibel 1890, 111-112.

17. Vd. Headlam & Knox 1922, 464.

18. Vd. Van Dis 1897, 7-8.

19. Cf. anche Max. Tyr., *diss.* 29, 1, 30-31 Trapp.

20. Vd. Stefanis 1986, 76 e 158-159.

all'interno di tale mito, dal momento che è proprio grazie alla sua intercessione che la coppia di adulteri è liberata: Poseidone si porta, difatti, garante della pena inflitta ad Ares con conseguente cambiamento di disposizione di Efesto²¹. Coricio, dunque, non fa altro che sviluppare ulteriormente l'allusione al mito omerico, evocato subito prima, richiamando Posidone, uno dei cui attributi topici era, del resto, la πληγή ovvero il colpo inferto col tridente²².

3. decl. § 86 (p. 363, 14-18)

A dimostrazione che le azioni dei mimi sono scherzose e non recano danno alcuno al pubblico, Coricio ricorda il caso dei prostituti nei simposi:

Αὐτοὺς γὰρ τοὺς πεπορνευμένους, οὓς ὀνομάζομεν ἐκ τοῦ τὰ σώματα διαλελῦσθαι τῷ πάθει, ἡμέρας ὥς εἰπεῖν ἐκάστης ὁρῶντες ἀκούοντές τε κυμβαλιζόντων ἐν τοῖς συμποσίοις οὐδεμίαν αἰσθανόμεθα βλάβην ἐντεῦθεν ἡμῖν ἐπομένην.

«In effetti, quanto agli individui che si prostituiscono, che chiamiamo dall'indebolirsi dei loro corpi a causa del loro male, pur ammirandoli e ascoltandoli, per così dire, quotidianamente suonare il cembalo nell'ambito dei simposi, ci rendiamo conto che alcun danno ne consegue a noi».

Il testo così stampato da Foerster-Richtsteig risulta da una correzione di Kaibel²³ del τράδιτο ἐκ τούτου in ἐκ τοῦ, laddove Gomperz²⁴ proponeva di correggere lo stesso in ἐκλύτους e di sopprimere, a fronte di una diversa interpunzione del testo, l'infinito διαλελῦσθαι. In tempi più recenti, Stefanis²⁵ ha postulato una lacuna dopo οὓς, supponendo anch'egli la caduta di un termine quale ἐκλύτους. Di diverso avviso Corcella²⁶, il quale seguendo Sideras²⁷, ritiene più ovvio pensare che il vocabolo – se non ἔκλυτοι, forse, per lo studioso italiano, παθικοί o anche μαλακοί, con rinvio a Plu., *san.* 136B – « non sia menzionato ma vada compreso a partire dalla trasparente perifrasi ».

In realtà, ad un attento studio del lessico coriciano, il verbo ὀνομάζω risulta essere sempre completato, in contesti simili, vuoi da un appellativo apertamente espresso (cf. *op.* V, 18; VIII, 52; XIV, 35; XV, 5; XXIII, 4; XXXIV, 5; ecc.) vuoi da un avverbio (cf. *op.* XXIX, 54 e XXXV, 64).

21. Cf. Hom., *Od.* 8, 344-358.

22. Cf. e. g. Philostr., *Im.* 2, 14, 2.

23. Vd. Kaibel 1890, 111.

24. Vd. Gomperz 1878, 12 (= Gomperz 1912, 235).

25. Vd. Stefanis 1986, 98 e 172.

26. Vd. Corcella 2016.

27. Vd. Sideras 1987, 187, n. 9.

È molto probabile, dunque, che dopo οὗς sia caduto, per salto da simile a simile, vuoi l'avverbio οὕτως – significativo il parallelo di D. L. 2, 106: Μεγαρικοὶ προσηγορεύοντο, εἴτ' ἐριστικοί, ὕστερον δὲ διαλεκτικοί, οὗς οὕτως ὠνόμασε πρῶτος Διονύσιος ὁ Χαλκηδόνιος διὰ τὸ πρὸς ἐρώτησιν καὶ ἀπόκρισιν τοὺς λόγους διατίθεσθαι; in unione ad ὀνομάζω l'avverbio è usato da Coricio nel già citato passo di *op.* XXXV, 64: οὕτω γὰρ ἂν αὐτὸν ὠνομάζετε – vuoi – anziché il più banale e quasi scontato ἐκλύτους (cf. *e. g.* Lib., *arg. Dem.* pr. 5, 7 Foerster; Jo. Chr., *ad Timoth.* in *PG* 62, col. 634, 57; Jo. Lyd., *Mag.* 3, 65, 2 Schamp) – il termine, senz'altro più raro, διαλύτους (cf. nuovamente Plu., *san.* 136B), di cui Coricio fornirebbe chiaramente qui l'etimologia.

Quanto ad ἐκ τούτου successivo, nulla osta all'ipotesi di Kaibel di vedervi un errore, piuttosto banale, di dittografia per ἐκ τοῦ; tuttavia, non rinuncierei neppure ad un'ulteriore ipotesi, quella cioè di riconoscervi una corruzione per ἐκ τούτου τοῦ (cf. Dydim., *In ep. cathol.* 30, 11 Zoepfl; Theod. Lasc., *laud. Io. Duc.* 508 Tartaglia).

II. Patroclus (*op.* XXXVIII F.-R.)

4. decl. § 5 (*p.* 440, 1-3)

Rivolgendosi ad Achille, Patroclo esclama:

Ὑπείζωμεν οὖν ἅπασιν τούτοις, ὅπως καὶ τῷ Μενoitίῳ τὰς ὑποσχέσεις ἐκτίσωμεν, ἅς, ἐπειδὴ λήθην αὐτῶν εἰληφέναι δοκεῖς, ἀναμνησαί σε βούλομαι.

«Cediamo, dunque, a tutto ciò, in modo anche da soddisfare le nostre promesse a Menezio, delle quali desidero rinnovarti il ricordo, giacché sembri averle dimenticate».

Come mostra il parallelo di *op.* XXXV, 131 (εἰζῶμεν οὖν, εἰ δοκεῖ, παραινοῦντι [p. 426, 21]), alla lezione ὑπείζωμεν di una parte della tradizione manoscritta va senz'altro preferita la variante di M, εἰζῶ μὲν, che si correggerà in εἰζῶμεν. Invero, già al § 3 della nostra declamazione, Patroclo ha impiegato il medesimo verbo, indirizzandosi sempre ad Achille (εἰξον λοιπόν, Ἀχιλλεῦ, Πατρόκλῳ δακρύοντι καὶ χρόνῳ παραδραμόντι καὶ βαρβάρων πυρὶ καὶ μεγίσταις τῶν Ἀχαιῶν συμφοραῖς [p. 439, 8-11]).

5. decl. § 17 (*p.* 446, 12-16)

Coricio ricorda, per bocca di Patroclo, i termini della restituzione di Briseide da parte di Agamennone ad Achille:

Οὐ τοίνυν πολλὰ καὶ λαμπρὰ χαριζόμενος Βρισηΐδα τῶν δώρων ὠνεῖται. οὐδὲ δίδωσι μὲν, δίδωσι δὲ τῆς εὐνῆς ἐπιβάς, οὐδὲ κοσμίως ἀποδιδούς ἐν ὑπονοίαις δυσχεραίνειν παρῆκεν, ἀλλ' ἀνείλε τοῦτο καθάπαξ ὄρκῳ καταλύσας τὴν ὑποψίαν.

Dopo δίδωσι δὲ σ'ἰντεγρί μήποτε, molto chiaramente caduto per salto da simile a simile (δ[ὲ μήποτ]ε), e s'intenda:

«E non solo la restituisce, ma la restituisce senza aver calcato il suo letto, né, riconsegnandola con decoro, ha permesso che tu soffrissi nelle more dell'incertezza, bensì diede questo ordine dopo aver dissipato una volta per tutte il dubbio con un giuramento».

A tale intervento spinge, del resto, l'ipotesto omerico di *Il.* 9, 133 (= 275) – μήποτε τῆς εὐνῆς ἐπιβήμεναι – citato letteralmente da Coricio al § 33 (p. 455, 9) della presente declamazione, così come pure nel *Polidamante* (*op.* X, 29 [p. 138, 13-14]).

III. *Vir fortis* (*op.* XL F.-R.)

6. *decl.* § 68 (p. 495, 12-17)

Il *vir fortis* coriciano lamenta come il suo avversario tenti di manomettere la realtà, paragonando la questione oggetto di dibattito a quella in cui qualcuno deve pagare un debito ad un altro: il debitore vuole pagare quanto dovuto, il creditore in alcun modo vuole riscuotere; il primo, allora, insiste per voler restituire il dovuto, non volendo dare l'impressione di essere né povero né ingrato.

Παραβάλλει τοίνυν ἐμὲ – aggiunge il protagonista della declamazione coriciana – μὲν τῷ δεδανεικότι τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν δάνειον ὀνομάζων, τῷ δὲ χρέος ὀφείλοντι καὶ καταβαλεῖν ἀξιοῦντι τὸν δῆμον, ἀποδόσει δὲ τοῦ δανείσματος τὴν γραφὴν. καί φησὶ μετὰ τῇ πόλει προσάπτειν ὑποψίαν ἀγνωμοσύνης, εἰ μὴ τὴν ἀμοιβὴν ἀπολήψομαι.

Ἀποδόσει alla l. 3 è correzione del Foerster per ἀπόδοσιν della tradizione manoscritta. L'intervento non è da seguire, laddove s'interpunga e s'intenda correttamente il passo:

Παραβάλλει τοίνυν ἐμὲ μὲν τῷ δεδανεικότι, τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν δάνειον ὀνομάζων, τῷ δὲ χρέος ὀφείλοντι καὶ καταβαλεῖν ἀξιοῦντι τὸν δῆμον, ἀπόδοσιν δὲ τοῦ δανείσματος τὴν γραφὴν.

«Ebbene, egli paragona me al creditore, chiamando la salvezza della città credito, il popolo, invece, al debitore ed a colui che è giusto che paghi, (chiamando) restituzione del credito il dipinto».

Per una costruzione simile all'interno del *corpus* coriciano, cf. *op.* IV, 30 (p. 94, 7-8)²⁸: ἔπαινος γὰρ ἐκάστω μὲν ἐπαινουμένῳ τερπνόν, ἐρῶντι δὲ ἡδὺ παιδικῶν

28. Sul passo, vd. l'interpretazione fornita in Amato 2015, 136-137.

ἀκούοντι («La lode è cosa gradita per chiunque sia lodato, cosa dolce, invece, per un amante che sente della sua amata»).

È possibile che, all'interno della frase τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν δάνειον ὀνομάζων, sia caduta per *saut-du-même-au-même* la particella μέν da integrare vuoi dopo l'articolo τὴν ovvero dopo il sostantivo σωτηρίαν vuoi dopo δάνειον. L'omissione, tuttavia, di μέν – in opposizione a δέ – non è infrequente nella prosa attica²⁹.

7. decl. § 72 (p. 496, 23-497, 3)

εἰ τοῖνυν [...] αὐτὸ δὲ τὸ μὴ γέρας λαβεῖν ἤτησα δωρεὰν ὑποσχόμενος, ἂν ἀπέλθω τοῦτο λαβὼν, λύσειν τὰ δυσχερῆ, ἅρα ἂν, εἰ σμικρὰν οὕτω δέησιν ἐδεήθην τοῦ δήμου, ἀντειπεῖν ἀπετόλμας;

Traduco:

«[se] come ricompensa avessi chiesto semplicemente di non ricevere il premio, promettendo che, qualora prenda e porti a casa il risultato, lo avrei liberato dai pericoli, forse che, se io avessi rivolto al popolo una richiesta di così piccola entità, tu avresti osato opporli?»

Foerster indica come modello, donde Coricio si sarebbe ispirato per l'espressione δέησιν ἐδεήθην, gli *Acarnesi* di Aristofane (ὡς γέλοιον, ὦ θεοί, / τὸ δέημα τῆς νύμφης ὃ δεῖται μου σφόδρα [1058-1059]): l'ipotesi non è da escludere, per quanto il retore gazeo sembra qui rifarsi piuttosto all'oratoria attica (cf. D., *or.* 29, 4; Aeschin., *or.* 2, 43 e 3, 61; Din., *or.* 3, 21; Is., *or.* 9, 34).

Ad Aristofane (ἄπελθε τουτονὶ λαβὼν [Av. 948]), la lettura delle cui commedie in ambito scolastico da parte di Coricio risulta essere consistente³⁰, andrà, al contrario, correttamente ricondotta la formula coriciana ἀπέλθω τοῦτο λαβὼν, per la quale nessun parallelo era stato finora indicato dagli studiosi.

IV. *Rhetor* (op. XLII F.-R.)

8. *hypoth.* (p. 508, 12-509, 6)

La legge consente a chiunque porti felicemente a termine una guerra di chiedere qualsivoglia premio alla città; è a questo titolo che l'oratore protagonista della

29. Vd. Denniston 1966, 165-166.

30. Vd. al riguardo Albini 1997, 121-122 (= Albini 1998, 193-194; = Albini 1999, 9-10); Puppini 1999, 113-114 e Schouler 2001, 275.

declamazione coriciana ritiene di essere meritevole di ricompensa, ma gli si oppone un militare:

Τῷ κατορθώσαντι πόλεμον ἐπέτρεπεν ὁ νόμος, ὃ τι βούλεται γέρας, αἰτεῖν καὶ παρεῖχεν αἰτοῦντι. πολιορκουμένης πόλεως ῥήτωρ μόνος ἀποτολήσας τὴν ἐξοδὸν εἰς λόγους ἤλθε τοῖς ἐναντίοις καὶ πείθει καταλῦσαι τὴν προσεδρεῖαν καὶ χρῆται τῷ νόμῳ δωρεᾶς ἀξιοῦντι τυχεῖν. ἀντιλέγει στρατιώτης ἀνὴρ ὡς τῷ κρατοῦντι δι' ὅπλων, οὐ τῷ πείθοντι λόγους νέμοντος ἄθλα τοῦ νόμου.

Indistintamente, tutte le *declamationes* coriciane presentano, a conclusione dell'*hypothesis*, la formula μελετῶμεν seguita dal nome del personaggio all'accusativo sia esso di tipo definito (μελετῶμεν τὸν Πολυδάμαντα, μελετῶμεν τὸν Πρίαμον, ecc.) che generico (μελετῶμεν τὸν νέον, μελετῶμεν τὸν αἰτοῦντα τὴν δωρεάν, μελετῶμεν τὸν τῆς κόρης πατέρα, ecc.).

Stupisce, di conseguenza, l'assenza di tale formula alla fine dell'*hypothesis* del *Rhetor*; essa andrà integrata per congettura vuoi con μελετῶμεν τὸν ῥήτορα³¹ vuoi – onde meglio spiegarne la caduta come errore di *saut-du-même-au-même* (νόμ[ου ... ἄθλ]ου) – con μελετῶμεν τὸν ἀξιοῦντα τυχεῖν τοῦ ἄθλου (cf. *op.* XXVI [*decl.* 7], *hypoth.* [p. 283, 14]: ὁ κτεῖνας τὸν νέον ... τυχεῖν ἀξιοῖ δωρεᾶς) o anche, in alternativa, μελετῶμεν τὸν αἰτοῦντα τυχεῖν τοῦ ἄθλου (cf. *op.* XXXII [*or.* 8], 46 [p. 354, 18]: οὐδ' ἀπώκνησεν, ὅτου ἂν αἰτήσῃ τυχεῖν, ὑποσχέσθαι διδόναι).

9. *decl.* § 23 (p. 517, 24-518, 5)

Coricio descrive la gioia ed al tempo stesso l'incredulità dei cittadini dinanzi alla notizia della vittoria contro i nemici ad opera dell'oratore:

Φυλαττόμενοι γάρ, μὴ τύχῳσι μάτην τοσαύτης ἀπολαύσαντες ἡδονῆς, ἡπίστουν, ἡρώτων, ὄρκον εἰσέπραττον, πάλιν ἡπίστουν, ἡρυθρίων ὁμολογεῖν, ὡς οὐ πειθαρχοῦσιν ὁωμοκότι. πολλοὺς ἐπὶ τὰς ἐπάλξεις ἀνήγαγεν ἡ τῆς ἀπιστίας ὑπερβολὴ μόνους τοῖς ὀφθαλμοῖς τὸ σαφὲς ἐπιτρέψαντας.

Nel contesto, il participio aoristo ἐπιτρέψαντας, testimoniato dalla maggior parte dei manoscritti, risulta essere problematico; a nostro avviso, ad esso va preferito il futuro ἐπιτρέψοντας attestato nel *Matr.* 4679 (N-49) del XIII / XIV sec.³². S'intenda: "L'eccesso di sfiducia spinse molti verso le torri di difesa *onde verificare* coi soli occhi la veridicità dei fatti" (corsivo mio).

31. Tale espressione ricorre unicamente nei manoscritti *Ath. Laur.* Ω 123 (descrizione dettagliata in D'Alessio 2016, 495-498), *Hierosol. S. Sep.* 104 e *Marc. gr.* 439; tuttavia, non già alla fine dell'*hypothesis*, bensì della *theoria*.

32. Per la descrizione del manoscritto, vd. D'Alessio 2014, 243-246.

10. *decl.* § 67 (p. 529, 6-12)

Coricio attribuisce sicuro vantaggio ad un attacco sferrato all'improvviso dai nemici il fatto che questi ultimi colpiscano la città del tutto impreparata ed inconsapevole:

[...] πλεονέκτημα μέγα καὶ νίκης ἐνέχυρον τοῖς ἐξαιφνης ἐπιστρατεύουσι τὸ τῆς ἀδικουμένης πόλεως ἀπαράσκευον, εἶπερ οἱ μὲν ἐν ἐξουσίᾳ πολλῇ ταραττοντος οὐδενὸς σφᾶς αὐτοὺς καταστήσαντες εἶτα ἐπέρχονται, ἡ δὲ τοῦ συνειδότος αὐτὴν ὑπτίαν ἐργαζομένου ραστώνῃν ἄγουσα τέως οὐκ οἶδεν, ἥτις γένηται θορύβῳ συνεχομένη.

Il testo così come stampato da Foerster-Richtsteig non ha senso alcuno: dinanzi a συνειδότος, s'integri la negativa οὐ – cf. *e. g.* Orig., *Cels.* 1, 58: Ὅρα οὖν ἐν τούτῳ τὸ παράκουσμα τοῦ οὐ διακρίναντος μάγους Χαλδαίων –, chiaramente caduta per confusione con il τοῦ precedente, e s'intenda:

«[...] grande vantaggio e sicura garanzia di vittoria per chi sferra un attacco all'improvviso scaturiscono dall'impreparazione della città offesa, se è vero che i nemici, disposti con grande libertà di manovra, senza che nessuno sia in grado di ostacolarli, poi sferrano l'attacco, mentre la città, che la <non> consapevolezza rende indolente, se ne sta tranquilla, finché non ha consapevolezza di quale essa diventi una volta stretta dal tumulto dei soldati».

Eugenio AMATO

Université de Nantes

Institut universitaire de France

Riferimenti bibliografici

- ALBINI U. (1997), « Il mimo a Gaza tra il V e il VI sec. d. C. », *SIFC* s. 3, 15, p. 116-122 (riprodotto in U. Albinì, *Testo e palcoscenico. Divagazioni sul teatro antico*, Bari, Levante (Le Rane; 22), 1998, p. 187-194, e in *El mundo mediterráneo (siglos 3-7). Actas del III Congreso Andaluz de Estudios Clásicos, Sevilla, 1994*, J. González (ed.), Madrid, Clásicas, 1999, p. 3-10).
- AMATO E. (2005), « Aperçus sur la tradition manuscrite des *Discours* de Chorikios de Gaza et état de la recherche », in *Gaza dans l'Antiquité tardive. Archéologie, rhétorique et histoire* (Actes du colloque international de Poitiers, 6-7 mai 2004), C. Saliou (ed.), Salerno, Helios (Cardo; 2), p. 93-116.
- AMATO E. (2015), « Spigolature coriciane (I) », *Appunti Romani di Filologia*, 17, p. 131-144.
- AMATO E. (2016 a), « Spigolature coriciane (II) », *Medioevo greco*, 16, p. 1-14.
- AMATO E. (2016 b), « Spigolature coriciane (III) », in *Fronteras entre el verso y la prosa en la literatura helenística y helenístico-romana. Homenaje al Prof. José Guillermo Montes Cala*, J.G. Montes Cala (†), R.J. Gallé Cejudo, M. Sánchez Ortiz de Landaluce, T. Silva Sánchez (edd.), Bari, Levante (Le Rane; 62), p. 277-289.
- AMATO E., THÉVENET L., VENTRELLA G. (edd.) (2014), *Discorso pubblico e declamazione scolastica a Gaza nella tarda antichità: Coricio di Gaza e la sua opera* (Atti della giornata di studio, Nantes, 6 giugno 2014), Bari, Edizioni di Pagina (Due punti; 38).
- AMATO E., CORCELLA A., LAURITZEN D. (edd.) (2016), *L'École de Gaza: espace littéraire et identité culturelle dans l'Antiquité tardive* (Actes du colloque international de Paris, Collège de France, 23-25 mai 2013), Leuven, Peeters (Bibliothèque de Byzantion).
- CORCELLA A. (2014), « Serio e giocoso in Coricio di Gaza », in Amato et al. 2014, p. 20-31.
- CORCELLA A. (2016), « Coricio: 1929-2010 », *Lustrum* (in c.d.p.).
- D'ALESSIO P. (2014), « Aspetti della tradizione manoscritta di Coricio di Gaza (II) », in Amato et al. 2014, p. 232-266.
- D'ALESSIO P. (2016), « Aspetti della tradizione manoscritta di Coricio di Gaza (I) », in Amato et al. 2016, p. 473-520.
- DENNISTON J.D. (1966), *The Greek Particles*, Second Edition (reprinted with corrections), Oxford, Clarendon Press.
- FLUSIN B. (1988), *rec.* di Stefanis 1986, *Revue des études byzantines*, 46, p. 246.
- FOERSTER R., RICHTSTEIG E. (1929), *Choricii Gazaei Opera*, recensuit R. F., editionem confecit E. R., Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri (BT).
- GOMPERZ T. (1878), « Choriciana. Lettre à M. Ch. Graux sur Chorikios », *RPh*, n.s. 2, p. 11-14 (= *Hellenika. Eine Auswahl philologischer und philosophiegeschichtlicher kleiner Schriften*, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., Zweiter Band, 1912, p. 233-238).

- HEADLAM W., KNOX A.D. (1922), Herodas. *The Mimes and Fragments*, with notes by W. H., edited by A. D. K., Cambridge, Cambridge University Press (reissued *ibid.* 1966).
- KAIBEL G. (1890), «Sententiarum liber quintus», *Hermes*, 25, p. 97-112.
- KOCHANEK P. (2013), «Chorycysz z Gazy i jego *Obrona mimów* rozumiana jako kryptoapologia cesarzowej Teodory», *Res Historica*, 36, p. 21-53.
- PÉREZ MARTÍN I. (2015), «El Madrid, Biblioteca Nacional, Mss / 4641 de Coricio de Gaza, un nuevo manuscrito copiado por Gabriel de Mangana», *Estudios bizantinos*, 3, p. 75-99.
- PERNET C. (2016), «Libanios dans l'*Apologie des mimes* de Chorikios de Gaza», in Amato *et al.* 2016, p. 287-311.
- PUPPINI P. (1999), «Allusioni menandree in Coricio», in *Per Carlo Corbato. Scritti di filologia greca e latina offerti da amici ed allievi*, B. Gentili, A. Grilli, F. Perusino (edd.), Pisa, Edizioni ETS (Memorie e atti di convegni; 7), p. 109-127.
- SCHOULER B. (1987), «Les sophistes et le théâtre au temps des empereurs», *CGITA*, 3, p. 273-294.
- SCHOULER B. (2001), «Un ultime hommage à Dionysos», *CGITA*, 14, p. 249-280.
- SIDERAS A. (1987), *rec. di Stefanis 1986*, *Hellenica*, 38, p. 185-190.
- STEFANIS I.E. (1986), *Χορικίου σοφιστοῦ Γάξης Συνηγορία μίμων*, - εισαγωγή, κείμενο, μετάφραση, σχόλια-, Θεσσαλονίκη, Παρατηρητής (Κλασικά Γράμματα; 3).
- VAN DIS W. (1897), *De Choricii Gazaei genere dicendi* (diss. litt.), Traiecti ad Rhenum, apud Kemink & fil.
- WESTBERG D. (2010), *Celebrating with Words. Studies in the Rhetorical Works of the Gaza School* (diss.), Uppsala, Uppsala Universitet.
- WHITE A.W. (2009), «Glocality, Byzantine Style: A Study in Pre-Electronic Culture», *Journal of Dramatic Theory and Criticism*, 23 / 2, p. 67-76.
- WHITE A.W. (2013), «Mime and the Secular Sphere: Notes on Choricus' *Apologia Mimorum*», in *Papers presented at the Sixteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2011. New Perspectives on Late Antique Spectacula*, M. Vinzent, K. Schlapbach (edd.), Leuven – Paris – Walpole (Mass.), Peeters (Studia Patristica; 60), p. 47-59.